

TIPOLOGIA A

Analisi
e interpretazione
di un testo
letterario

Anna Banti Artemisia e Ida: un destino in comune

La scrittrice Anna Banti (1895-1985) ha costruito il suo romanzo più famoso, *Artemisia* (1947), su un personaggio storico, la pittrice secentesca Artemisia Gentileschi (1593-1653). Verso la fine del romanzo, Anna Banti rievoca il suo viaggio a Londra sulle tracce del soggiorno in città di Artemisia e di suo padre, il pittore Orazio Gentileschi.

Nell'agosto millenovecentotrentanove ricercavo senza speranza, dentro e fuori Somerset House¹, la tomba di Orazio Gentileschi, morto tre secoli prima. Una strada squartata, arroventata, ludica di velenose arrotature; l'aria carica di un pulviscolo dal gusto di metallo. In vista di empori di marinai, interrogavo i commessi di certi uffici comunali. Il Tamigi, tra le spallette di cemento, era un affaticato termometro da ospedale².

E traversai la strada per sopraggiungere, in mezzo a un mare di sole, l'isolotto di marciapiede dove una chiesetta pareva di ghisa, dalle guglie alla cancellata; ma non nascondeva, per caso, la pianta della cappella cattolica di Elisabetta regina³? Due volte feci il giro dell'isolotto e mi pareva di non poterne più uscire. Se la pietra è avara, la carta soccorre⁴: bevendo camomilla la dotta miss Dorothy promise le più accurate ricerche d'archivio. Ma io avevo già visto, nel riverbero di agosto, che l'aria immobile, la luce ferina, il cielo ragnato⁵ e basso sarebbero gli unici testimoni immutabili e veritieri del funerale di Orazio.

E il caldo. Non può essere che le cure funebri non prendessero in Artemisia, almeno per qualche ora, il sopravvento su una disperazione così nuova e fresca. Si agitò, aiutò a lavare, a preparare, a ornare; forse prese in mano il pennello per una decorazione necessaria e urgente, un ritratto da collocarsi sul drappo nero. La finestra era esposta in pieno mezzogiorno, le cere si struggevano. Quando tutto fu pronto, non rimase che muoversi, sotto il sole.

Il caldo settentrionale, improvviso denso e tetro, fu il primo legame che mi strinse ad Artemisia: un legame di disagio terrestre, mentre calpestavole lastre di fuoco e pensavo a lei che, a lento passo andò sotto il sole a seppellire suo padre. Non c'erano marciapiedi, si camminava, allora, tra la polvere di invernali carreggiate fangose.

"I see" disse un passante, approvando chi gli camminava al fianco: e così poté dire un suo antenato, irlandese anche lui – quei capelli rossi – che seguendo con gli occhi un corteo funebre non certo molto ricco, ma cattolico di sicuro, ne domandò, e gli risposero: quel pittore vecchio, quell'italiano con la barbeta. "I see". Un bambino aveva per mano, quel curioso: mettiamo che fosse domenica. Il bambino lo tirava, aveva una promessa da farsi mantenere, e lui era un buon uomo, carezzevole, con-

1. Somerset House: storico palazzo (XVI secolo) nel centro di Londra, lungo il fiume Tamigi.

2. un affaticato... ospedale: scuro come la linea di mercurio contenuta nei vecchi termometri per misurare la febbre.

3. Elisabetta regina: Elisabetta I (1533-1603).

4. Se... soccorre: se i monumenti («pietra») danno poche informazioni («è avara»), aiuteranno la scrittrice i documenti d'archivio («carta»), come chiarisce il riferimento che segue a una «dotta» archivista («miss Dorothy»).

5. ragnato: velato di nuvole.

discendente. Riprese a parlare col bimbo, voltò le spalle al funerale, voltò l'angolo e non ci pensò più. Chi muore, muore.

La polvere s'attaccava alle falde di panno nero, alle pelli madide: anche i pittori fiamminghi, che uniscono così bene la proprietà all'agio, si trovano incomodati. Bisogna riconoscerlo: ci sono tutti i Pieter, gli Justus, gli Adam, gli Abraham delle Fiandre spatriate, c'è il grande Antony⁶, coi suoi pizzici cascanti e si terge la fronte col fazzoletto di seta. Ma, ahimè, come rigidi e scoscesi si appuntano al cielo i piedi del morto nelle calze nere ben tese! Quella prova di lugubre, grottesca, intransigenza al passo, fomentava la disperazione di Artemisia, che per lui non può, ormai, se non camminare.

A. Banti, *Romanzi e racconti*, Milano, Mondadori, 2013

6. Antony: è il pittore fiammingo Antoon Van Dyck (1599-1641), che dopo un lungo soggiorno in Italia, si trasferì a Londra, diventando pittore di corte.

COMPrensione e Analisi

- Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.
- 1 Stendi un riassunto del testo.
 - 2 Individua nel testo tutti i dettagli descrittivi di Londra: quali impressioni della città trasmette l'autrice?
 - 3 Su che cosa si baserà la scrittrice per scrivere il suo romanzo sul personaggio storico di Artemisia? (rr. 1-15)
 - 4 Nella seconda parte, Anna Banti immagina i pensieri di Artemisia alla morte del padre: quali sentimenti le attribuisce? (rr. 16-22).
 - 5 Che «legame» (r. 23) la scrittrice sente di avere con il proprio personaggio?
 - 6 Quali osservazioni è possibile fare sulla sintassi usata da Anna Banti? Rispondi facendo degli esempi e tenendo conto di questi aspetti: presenza di proposizioni coordinate o subordinate, di frasi brevi o lunghe e di ripetizioni.
 - 7 Quali osservazioni è possibile fare sulla lingua usata da Anna Banti? Rispondi facendo degli esempi e tenendo conto di questi aspetti: presenza di termini rari, preziosi o comuni, parole

scelte per la loro musicalità o per il significato concreto.

INTERPRETAZIONE

- Come nel romanzo *La Storia* di Elsa Morante, in cui la vedova Ida Ramundo concepisce il piccolo Usepe perché violentata da un soldato tedesco, anche nella biografia di Artemisia Gentileschi fu cruciale un drammatico stupro, che Anna Banti riferisce così: «credo che al lettore si debba qualche dato dei casi di Artemisia Gentileschi, pittrice valentissima fra le poche che la storia ricordi. Nata nel 1598, a Roma, di famiglia pisana. Figlia di Orazio, pittore eccellente. Oltraggiata, appena giovinetta, nell'onore e nell'amore. Vittima svillaneggiata di un pubblico processo di stupro. Che tenne scuola di pittura a Napoli. Che s'azzardò, verso il 1638, nella eretica Inghilterra. Una delle prime donne che sostennero colle parole e colle opere il diritto al lavoro congeniale e alla parità di spirito tra i due sessi». Rifletti sulla forza del personaggio di Ida nella *Storia* di Elsa Morante e sulle parole di Anna Banti: i ritratti e le osservazioni contenute in questi romanzi ti sembrano attuali? Motiva la tua risposta con riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze.

TIPOLOGIA B

Analisi
e produzione
di un testo
argomentativo

Sandra Petrigani

La «ragazza un po' strana che scriveva racconti»

Nella biografia *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg* (2018), Sandra Petrigani ripercorre la vita di una delle più grandi autrici del Novecento, rileggendone l'opera in modo sistematico, fin dagli scritti della prima infanzia. Il brano che segue ricostruisce la storia del capolavoro *Lessico familiare*, ideato da Natalia – nel suo nucleo essenziale – già all'età di otto anni.

Nel dicembre del 1962 il Divo Giulio¹ spedisce a Natalia un biglietto festoso: «Buon Natale e un milione (come al signor Bonaventura²) in conto dei diritti che hai guadagnato e guadagnerai nel 1963. Un saluto affettuoso». È il tono di un editore che punta su un autore. La «ragazza un po' strana che scriveva racconti», conosciuta nei primi anni Trenta, è diventata un'autorevole scrittrice e i suoi libri di qualità sono anche in grado di raggiungere un pubblico consistente. E ora si è messa a scrivere un libro autobiografico, lo consegnerà in marzo, e l'editore rbdomante³ sente che promette bene già dal titolo. L'ha incoraggiata Cesare Garboli⁴ a scriverlo, un altro che capisce se un romanzo «c'è» già prima di leggerlo, «dal profumo che emana» anche solo una pagina, un'idea. Natalia l'idea di *Lessico* la coltiva dall'infanzia, quando il buffo linguaggio che circola in famiglia le fa venire voglia di mettere tutti dentro una storia con le cose che dicono. Lo racconta in *È difficile parlare di sé*: «E avevo anche, credo da molto piccola, verso gli otto anni, scritto una commedia dove loro entravano e uscivano, dicevano le cose che dicevano sempre». Aveva in mente pure un titolo, *Dialogo*, e aveva letto ai parenti la sua commediola con gran divertimento di tutti. «Ho pensato per tanto tempo che quel tempo che avevo vissuto lo volevo raccontare». Così un giorno, istigata dal suo Cesarino a seguire quella vecchia pista (sulla copia di *Lessico familiare*, che gli regalerà il 5 aprile 1963, la dedica dice: «A Cesarino, affettuosamente, Natalia»), butta giù un elenco delle parole e dei modi di dire che ricordava dall'infanzia. L'aiutano anche i fratelli. E quel catalogo a poco a poco richiama memorie, organizza ricordi, resuscita voci spente, episodi sepolti. È la sua *madeleine*⁵ quel lessico familiare. Proprio traducendo e studiando Proust ha capito che è impossibile possedere il segreto di un essere umano e che il passato sprofonda inevitabilmente nella dimenticanza e nella cancellazione. Ma l'eco di una frase balorda, il proverbio strampalato che ci torna in mente, un'intonazione dialettale o il nomignolo con cui qualcuno veniva ribattezzato, ecco che ha il potere incantato di restituire l'attimo fuggitivo, la persona scomparsa, l'avvenimento trascorso. Non quello di dissiparne il segreto. Ma non importa. L'intento di Natalia Ginzburg non è mai stato di scrutare dentro l'anima dei suoi personaggi; lei desidera solo rappresentarli, metterli in scena. E poi, che se la cavino da soli.

S. Petrigani, *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2018

1. Il divo Giulio: Giulio Einaudi (1912-1999), fondatore della casa editrice omonima.

2. signor Bonaventura: immaginario personaggio dei fumetti pubblicato nel *Corriere dei piccoli* fino al 1978; il signor Bonaventura è noto al grande pubblico per le sue mirabolanti avventure, per le quali si ritrova sempre a ricevere una ricompensa di un milione di lire.

3. rbdomante: la rbdomanzia è una pratica senza fondamento scientifico che consentirebbe l'individuazione di acqua o metalli preziosi nel sottosuolo grazie a un bastone di legno; in questo caso, l'aggettivo «rbdomante» allude alla capacità dell'editore di riconoscere il talento di Natalia Ginzburg.

4. Cesare Garboli: critico letterario (1928-2004).

5. madeleine: dolce tipico francese che nella *Ricerca del tempo perduto* diventa per Proust un mezzo per rievocare i ricordi d'infanzia.

COMPRESIONE E ANALISI

- Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.
- 1 Stendi un riassunto del testo.
- 2 Quale opinione hanno Giulio Einaudi e Cesare Garboli riguardo a *Lessico familiare*? Credono nel talento di Ginzburg oppure no? Rispondi facendo riferimento al testo.
- 3 Perché Einaudi viene definito un «editore raddomante»? Che cosa intende comunicare questa immagine?
- 4 Quando prende forma, in Ginzburg, la prima idea di un romanzo dedicato al gergo familiare? In quale contesto?

- 5 Che cosa accomuna il romanzo di Ginzburg alla *Ricerca del tempo perduto* di Proust?

PRODUZIONE

- A differenza di Proust, che si serve dei sensi per rievocare il «tempo perduto», Natalia Ginzburg ripercorre i suoi ricordi d'infanzia seguendo il filo rosso del linguaggio: «l'eco di una frase balorda, il proverbio strampalato che ci torna in mente, un'intonazione dialettale». Quale dei due mezzi ti sembra il più adatto allo scopo? Se dovessi raccontare la tua infanzia, quale di questi approcci sceglieresti? Per quale motivo? Rispondi argomentando la tua posizione.

Il ruolo delle case editrici, dal dopoguerra a oggi

Al di là di un tavolo ingombro di pipe e di libri inglesi facciamo la conoscenza con Cesare Pavese [...] Al tavolo accanto al suo Natalia Ginzburg rivede le traduzioni dal francese e alterna la revisione con la stesura di qualche pagina di un nuovo romanzo che scrive con una enorme calligrafia sul retro bianco delle bozze di stampa. È in questo ufficio che piovono da tutta Italia i manoscritti delle centinaia e centinaia di persone che in questo fortunato paese si sentono vocazioni letterarie.

I. Calvino [con lo pseudonimo di Enea Traverso], *Vita segreta di una casa editrice*, in «Bollettino di informazioni culturali», 10 gennaio 1948

TIPOLOGIA C

Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo

PRODUZIONE

All'indomani della fine della dittatura fascista e della Seconda guerra mondiale, le case editrici erano indaffarate a rilanciare la cultura nel Paese, tra traduzioni di testi stranieri e novità nazionali, come emerge da questo ritratto della redazione Einaudi di Torino scritto a caldo da Italo Calvino, che vi lavorò, come anche Cesare Pavese e Natalia Ginzburg.

- Dopo aver ripercorso le biografie di questi autori, rifletti sull'importanza che le case editrici

hanno assunto nella storia della cultura del Novecento e nel mondo contemporaneo, anche per orientare i gusti del pubblico, e parla del tuo rapporto con i libri.

Puoi articolare la struttura della tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentarla con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto

Rifletti sul presente ed esponi la tua posizione, argomentandola alla luce delle tue conoscenze e delle tue esperienze.